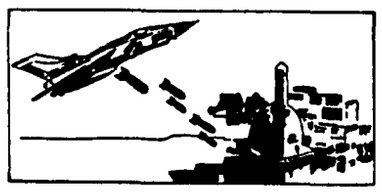
Apocalisse nel Golfo



Intervista al filosofo americano Nozick «A chi appartiene davvero il petrolio? Le ricchezze non vanno concentrate, ma decentrate per prevenire i conflitti»

L'alibi delle risorse

Il filosofo americano Robert Nozick parla della guerra. Ponendosi l'interrogativo di come evitarla e rispondendo: «Non accentrando, ma decentrando il controllo delle risorse naturali». Sulla guerra del Golfo Nozick afferma: «Se non è una guerra giusta, certo si avvicina molto all'ideale di una guerra giusta». Il pacifismo però continua, secondo il filosofo, ad avere un ruolo fondamentale.

CRISTIANA PULCINELLI

NAPOLI «Voglio riflettere sulla vita e sulle cose importanti nella vita, per chiarire il mio pensiero e anche la mia vita In generale noi tendiamo – me compreso – a vivere come se avessimo inserito il pilota automatico, attenendoci, salvo qualche piccola modifica, alle opinioni di noi stessi e agli obiettivi che abbiamo acquisito inizialmente Senza dubbio c'è qualche vantaggio – in termini di ambizione o efficienza – nel perseguire in modo irriflessivo gli obiettivi iniziali nella loro forma relativamente immutata Ma quando a guidarci nella vita è l'immagine del mondo che ci siamo fatti durante l'adolescenza o nei primi anni dell'età adulta, allora perdiamo anche qualcosa» Così comincia il nuovo libro del filosofo americano Robert Nozick, presentato lunedì dall'autore all'Istituto Suor Orsola di Napoli Il libro di Nozick è dunque un invito a fermarsi un momento per riflettere sulla nostra esistenza Ne abbiamo bisogno effettivamente, in particolare di questi tempi Tempi di guerra, tempi in cui gli avvenimenti sembrano correre più in fretta di quanto possa fare la nostra capacità di comprendere Quasi tutti marciamo con il pilota automatico Più comodo, più efficiente

Professor Nozick ha una sua posizione, come filosofo, sulla guerra?

Credo che la cosa più utile che un filosofo possa fare sia esaminare tutto quello che c'è dietro la guerra e che la provoca piuttosto che prendere posizione C'è qualcosa che non mi è completamente chiara Mi riferisco al problema di riuscire a capire qual è il principio corretto per stabilire come debbano essere distribuite le risorse naturali Saddam Hussein, per esempio, dice perché dovrebbe essere solo il Kuwait a godere dei benefici di queste risorse? Il fatto che la popolazione di quel paese si trovi per puro caso a vivere proprio sopra ai giacimenti è un buon motivo perché li gestisca? Afferma anche di voler usare queste risorse per il beneficio di tutta la popolazione di quell area Ora, supponiamo che Saddam Hussein dica la verità Io in realtà credo che voglia usarle a beneficio dell'Irak, ma supponiamo che non sia così e che Saddam stia pensando al benessere dell'intero mondo arabo Sorge allora una domanda perché soltanto gli arabi? Una risposta ovvia sarebbe perché il popolo arabo si trova in un area ricca di queste risorse, in particolare di petrolio Ma il petrolio non viene creato dagli arabi, viene prodotto grazie a processi geologici che durano secoli Perché allora dividerlo solo tra i paesi arabi e non anche con i paesi africani o con l India? Altri affermano che le risorse dovrebbero appartenere a tutto il mondo dovrebbero essere in comune Ma questa soluzione sarebbe inefficiente Quello di cui abbiamo bisogno, al contrario è il decentramento del controllo delle risorse, per usarle in modo efficiente È difficile stabilire qual è la posizione migliore la più giusta Ritengo perciò che il contributo più utile che un filosofo possa dare è riflettere e interrogarsi sulle cause che determinano situazioni come questa per le quali ancora nessuno ha una teoria sicura Vorrei però sottolineare che il problema di stabilire quali paesi debbano controllare le risorse o quanto grande debba essere l unità politica che le gestisce, sarebbe meno importante se ci fosse una libera migrazione delle popolazioni Oggi i paesi che controllano risorse di valore ospitano spesso lavoratori stranieri Li fanno entrare per lavorare ma non permettono loro di diventare dei veri cittadini di quel paese con gli stessi diritti degli altri Una migrazione più libera da un paese all altro però presenta dei problemi Ogni paese tende infatti a preservare il proprio carattere culturale e non vuole che un gran numero di stranieri arrivi a modificarlo

Si è sviluppato in questi giorni un dibattito in Italia sulla possibilità di parlare di una guerra giusta. Secondo lei, esiste il concetto di guerra giusta?

Credo di sì ad esempio la guerra fatta contro i tedeschi era una guerra giusta Il problema sorge però quando cerchiamo di identificare una guerra giusta Ci sono molti requisiti complessi a cui una guerra dovrebbe rispondere per potersi dire giusta Questo però non vuol dire che una guerra che non soddisfi queste condizioni sia una guerra alla quale ci si debba necessariamente opporre Diciamo che noi abbiamo una teoria ideale di guerra giusta ma il mondo non sempre risponde ai nostri ideali e a volte è necessario e saggio sostenere una guerra che non soddisfi completamente i requisiti richiesti In ogni caso ritengo che la guerra in corso è o una guerra giusta, oppure è molto vicina a quella che si può definire una guerra giusta

A proposito di ideali, si è detto in questi giorni che la pace è un ideale, perciò stesso irraggiungibile e che l'inevitabilità della guerra deriverebbe da una valutazione realistica, fattuale delle condizioni politiche.

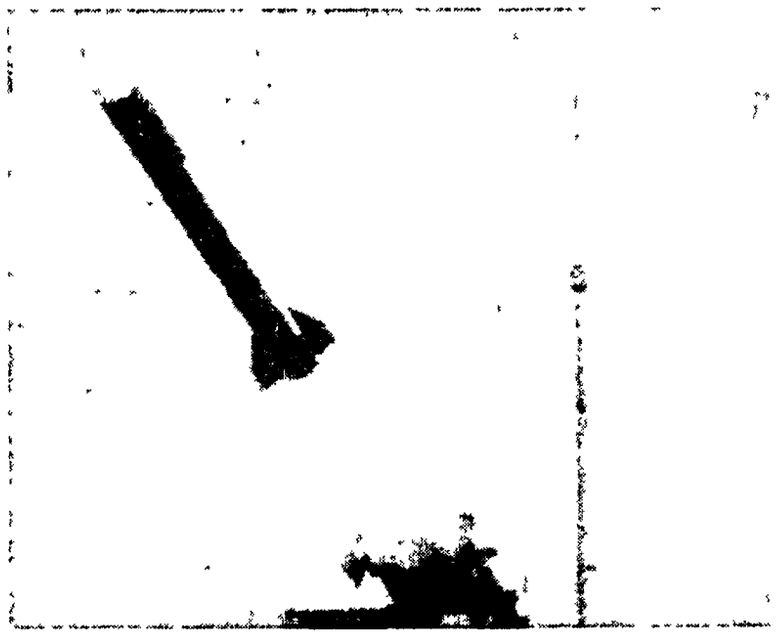
Mi sembra giusto che ci siano delle voci di opposizione a proposito di questo conflitto Combattere una guerra con la perdita di vite che questo comporta è una cosa tremendamente seria Non vorremmo farla in modo superficiale o casuale È importante perciò che ci siano gruppi pacifisti che diano la certezza che il paese entri in guerra solo quando è necessario Fa parte della democrazia il fatto che la presenza dei movimenti pacifisti renda più ponderate le scelte In uno stato democratico come gli Stati Uniti dove ci sono diverse istituzioni come il presidente il primo ministro il parlamento, e dove c è una stampa libera c è anche un movimento pacifista, che sta attento e quando lo ritiene opportuno, protesta Non dico perciò che i pacifisti non dovrebbero attivarsi anche se personalmente non andrei in questi giorni in strada a manifestare contro la guerra

Questa guerra sembra aver messo in evidenza una contraddizione tra le scelte dello stato e i desideri dei cittadini.

Parliamo della guerra che è in corso ma non dimentichiamo che questo è in realtà un contrattacco alla guerra già combattuta dall Irak contro il Kuwait È un fatto comunque che gli stati spesso crescano sulle guerre Per questo è molto importante sviluppare uno stato liberale che sia limitato e controllato in modo da impedirgli di provocare delle guerre Chi è preposto al governo dei paesi accumula sempre più potere quando scoppia una guerra e giustifica l accentramento del potere dicendo che è necessario per combattere la guerra Quando la guerra finisce però, questi governanti non cedono il potere che hanno acquisito La gente perciò deve essere molto vigile per limitare il potere dei governi specialmente durante le guerre

La guerra ci ripropone immagini di morte e di dolore. In momenti come questi ci troviamo ad interrogarci su che cosa rappresenti la morte per l'uomo.

La gente affronta il fatto che la morte sta arrivando cercando di connettersi con qualcosa che si trova al di là della vita individuale Risponde al problema della morte guardando a ciò che connette la propria vita finita a qualcosa che sta oltre La gente vuole lasciarsi qualcosa dietro, per esempio generando figli oppure facendo una scoperta scientifica o scrivendo un libro Ognuno vuole lasciare un segno nel mondo cercando di renderlo migliore Questi sono i modi in cui la gente che non crede ci sia qualcosa oltre la vita terrena può avere un motivo per continuare a vivere Anche chi non pensa che ci sia una vita dopo quella terrena sente l'esigenza di vivere facendo di se stesso qualcosa di permanente Facendo qualcosa per la quale la gente che viene dopo di lui ritenga che valga la pena vivere



Un missile «Patriot» parte dalla base di lancio verso missili iracheni

Quel nuovo fossato tra Pci e Psi

Intervista a Giuseppe Tamburrano sull'evoluzione dei rapporti all'interno della sinistra italiana «Ai comunisti chiedo: non seguite movimenti pacifisti senza costrutto»

MARCO SAPPINO

Da cinque anni dirige la Fondazione Nenni, da otto mesi è tra gli animatori di quel «Forum '92» che comunisti e socialisti dai diversi accenti politici e culturali hanno creato per dare una sede di confronto alla sinistra Lo storico Giuseppe Tamburrano esponente del Psi tra i più attivi nel tener aperto un dialogo con il Pci, è dunque un interlocutore da ascoltare

Il contrasto lacerante sul via alla guerra nel Golfo ha rialargato il fossato tra Pci e Psi. Era inevitabile?

Io noto che il mio partito non s'è comportato come La Malfa. Con grande soddisfazione rilevo che il Psi non ha esasperato i contrasti a sinistra, pur così lampanti e seri i socialisti a favore dell intervento, i comunisti contrari fino a chiedere il ritiro italiano Oggi penso che il distacco s'accorcerà solo se il Pci, o meglio, il prossimo Pds attenuerà ostilità e avversione alle decisioni del governo e del Parlamento A parte i toni usati da qualcuno, il Psi ha compiuto una scelta chiara, ma senza fanfare, che condivido

Forse perché t'iscrivi tra chi parla di guerra «giusta»?

No Nè perché Saddam è il dittatore aggressivo e spietato che vediamo La ragione essenziale del mio consenso è un'altra. Senza l'intervento delle forze multinazionali, legittimato dall Onu, la guerra sarebbe scoppiata lo stesso coinvolgendo direttamente Israele Il pericolo, insomma, era quello di uno scenario infinitamente più grave Non si tratta soltanto di liberare, com è sacrosanto, il Kuwait. Ma di evitare che si scatenasse presto o tardi un conflitto scandito dalle armi chimiche di Baghdad e dalle bombe atomiche di Tel Aviv

Questa guerra targata Onu come una sorta di male minore?

Onestamente, le vie diplomatiche e dell'embargo contro l'Irak in cinque mesi non hanno dato risultati.

Ci sono opinioni diverse? E si poteva insistere di più.

Il punto dirimente è un altro L'Onu aveva già deciso, con una deliberazione pressocché unanime, l'ultimatum all'Irak. Si può dissentire da quella decisione, naturalmente Tuttavia, lì s'è intravisto un embrione di governo mondiale che lo stesso Pci ha detto – pur con qualche imbarazzo – e dice di voler sostenere Solo per restaurare un diritto leso? O solo per riportare un briciolo di legalità internazionale in un'area infuocata del mondo? No lo dico con l'Onu fino in fondo per scongiurare rischi peggiori, perfino catastrofici. L embargo è fallito L'Irak non s'è ritirato, né ha dato il minimo segno di ravvedimento Bisognava prenderne atto e tirare le somme

Quando è scattato l'intervento, il segretario generale dell'Onu ha espresso profonda amarezza...

Certo, Perez de Cuellar ha manifestato amarezza e angoscia. Ma nessun governo o diplomazia ha potuto contestare alle forze multinazionali scese in guerra la legittimità di un intervento coerente, rigorosamente coerente, con l'applicazione delle risoluzioni Onu. Nè erano serviti a qualcosa i disperati, estremi tentativi diplomatici di Mitterrand o del Papa...

Proprio il giornale vaticano lamenta una «ebbrezza bellicista». Ferme restando le prioritarie responsabilità dell'Irak, dall'invasione del Kuwait all'indegno ricatto su ostaggi e prigionieri, come valuti quell'allarme?

D'accordo, mi ripugna questo battage televisivo sulla guerra elettronica. Sembra di assistere a un videogioco, mentre è in atto una tragedia dai costi umani altissimi Ma osservo che la Conferenza episcopale italiana ha appena voluto precisare che il piano religioso e il piano politico sono e devono restare distinti. E leggo che la Cei non critica il governo per le sue scelte, fa un'opera di magistero La posizione della Chiesa va registrata e tenuta in conto tutt'intera Al Pci chiedo, però, se il terreno su cui si muove è la politica o no E il nostro pacifismo, il mio come il vostro, se non si confronta freddamente con le leggi della politica può addirittura provocar danni Soffro anch'io davanti allo spettacolo della guerra nel Golfo, senza distinzioni di colore delle divise. Chi cade è sempre un mio fratello, un essere umano come me Il Papa fa bene a fare il suo mestiere, a sollecitare dall'alto della sua cattedra chi può davvero fermare il conflitto accettando il ripristino della legalità. Né deve restare nulla di intentato per fermare la guerra dietro le armate che si fronteggiano Ma i giovani Usa non stanno laggiù per un vecchio riflesso imperialista o solo per difendere il petrolio caro all'Occidente Mettiamo via la retorica, ogni tipo di retorica. La ragione mi dice che in Kuwait si paga il minimo prezzo oggi per evitare il massimo danno domani

Ormai, però, nessuno s'illude più su una guerra-lampo. Il Pci chiede un «cessate il fuoco». Non sei d'accordo?

Se il «cessate il fuoco» porta immediatamente alla risoluzione del conflitto aperto, cioè al ritiro dal Kuwait, è richiesta saggia Dubito sia realistica Ritentare dietro le quinte la strada diplomatica, anche mentre si continua a sparare, è opportuno e doveroso Se s'aprisse uno spiraglio, si potrebbero allentare i bombardamenti o ritardare le operazioni terrestri Ma l'idea di un «cessate il fuoco» puro e semplice temo, nasconde un istinto a far propaganda

In Israele sta il nocciolo duro che impedisce la soluzione della questione palestinese. Ma la sinistra italiana sta facendo fino in fondo il suo dovere di solidarietà con la comunità ebraica mentre quel Paese è sotto il tiro di Saddam?

Forse no Una maggiore solidarietà occorre, invece, per guardare con speranza al futuro Proprio quando Israele tiene i nervi saldi, non reagendo agli attacchi iracheni, deve sentire a pieno un apprezzamento e un senso di fiducia Israele porta certo le maggiori responsabilità del dramma palestinese Ma il suo diritto di esistere è pari all altrui diritto ad avere una patria E la sinistra deve saper guardare lontano .

Secondo De Michelis l'attuale saggezza di Israele finiranno per pagarla proprio i palestinesi.

Non sono d'accordo, bisogna impedirlo Guerra nel Golfo e questione palestinese sono problemi assolutamente diversi Il nodo della Palestina va inderogabilmente affrontato Israele lo sa e non potrà prima o poi mutar linea di condotta Perché lì sta il cuore del disordine mediorientale, il veleno che può dar pretesti al dittatore di turno L'idea della conferenza internazionale è obbligata, inevitabile, giusta.

Si teme una ritorsione irakena sulla Turchia e l'eventuale coinvolgimento della Nato nel conflitto. Come dovrebbe regolarsi l'Italia? Cambierebbe la natura della coalizione?

Sento che lo stesso cancelliere tedesco Kohl non vede la prospettiva di un automatico schieramento di forze Nato in quella malaugurata ipotesi Dunque il problema sarebbe essenzialmente di natura politica, di volontà politica. Per me, questa guerra meno dura meglio è La preoccupazione principale è neutralizzare l'apparato bellico irakeno come condizione oggettiva al fine di liberare il Kuwait. E a liberare il Kuwait si può arrivare anche con la resa di chi si veda messo in ginocchio

In campo, nei Paesi democratici, è sceso un movimento pacifista irrorato da molte correnti ideali e culturali. Ti associ al coro denigratorio?

Mi interessa dire una cosa al Pci Nel recente passato, salvo la parentesi della disputa sull installazione degli euromissili, s'era costruita un'unità di fondo sulle scelte di politica estera e internazionale Oggi consiglio attenzione a non seguire movimenti pacifisti animati da intenti sacrosanti quanto privi di costrutto politico

Non è troppo comodo dipingerli così, come un miscuglio di sognatori o di ingenui perfino pericolosi?

Io non ripeto vecchie ricette, del tipo «Se vuoi la pace prepara la guerra» Sento come qualsiasi pacifista il peso terribile del conflitto bellico, il prezzo umano che comporta Ma non accetto prediche Perché sono convinto che la soluzione delle tragedie storiche e delle ingiustizie sia sempre nella razionalità della politica. Non nell'enfasi della testimonianza morale E oggi avverto questa guerra come il male minore per instaurare un ordine di pace Come un passo inevitabile, seppur dolorosissimo per conquistare una pace stabile e duratura nel Medio oriente Perciò contrasto le suggestioni genericamente pacifiste Non le denigro Le giudico inefficaci, nel caso concreto cui siamo drammaticamente di fronte.

Giuseppe Tamburrano

La conferenza di pace, subito

Intervista al dc Carlo Fracanzani «Non ci possono essere due pesi e due misure verso il Medio Oriente Recuperiamo spazio per la politica L'Italia ha un debito di coerenza»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non ci possono essere due pesi e due misure di fronte al groviglio mediorientale» Carlo Fracanzani l'aveva detto giovedì scorso nell'aula di Montecitorio, in quel tormentato dibattito sull'intervento militare italiano nel Golfo, l'ha ripetuto ieri nel teso confronto con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, nella riunione delle commissioni Affari esteri e Difesa della Camera sugli sviluppi del conflitto, vi insiste ancora oggi «perchè – spiega – è lo stesso concetto di diritto che rifiuta ogni disparità» Dopo aver lasciato la poltrona di ministro delle Partecipazioni statali, quando la sinistra dc diede battaglia contro il decreto Berlusconi, Fracanzani è tornato a dedicarsi alle questioni internazionali con la stessa passione degli anni giovanili, quando andava nel Vietnam per manifestare un impegno di pace sotto il fuoco dei bombardamenti Oggi che un conflitto armato rischia di lambire il Mediterraneo, lancia la proposta di una iniziativa per la conferenza internazionale di pace in Medio oriente «Subito»

La guerra divampa. C'è ancora spazio per iniziative politiche per la pace?

Ci deve essere La politica, la ricerca di soluzioni di pace, non possono essere annullate anche in questa fase, tanto più che l'operazione non si è dimostrata un'intervento chirurgico limitato nel tempo, come qualcuno aveva avventatamente ipotizzato E soprattutto è doveroso non rassegnarsi ai rischi di una escalation e di un allargamento del conflitto, sia diretto sia indiretto, perchè anche i fermenti che stanno permeando più popoli arabi possono innescare nuove tensioni.

Lei, però, ha ascoltato il ministro De Michelis sorvolare sull'ipotesi del «cessate il fuoco». C'è, sì, un altro schema, quello che prevede una iniziativa dell'Urss e dei paesi non allineati, al quale pare che il governo italiano voglia raccordarsi, ma a condizione che ci sia un segnale irakeno pervicacemente negato da Saddam Hussein. Allora?

Io mi chiedo, e ho chiesto al governo, se non ci sia una terza possibilità Se, cioè, non sia possibile assumere immediatamente una iniziativa di grande valenza strategica per il Medio Oriente che induca Saddam Hussein a dare un segnale che apra la strada al "cessate il fuoco" Non è facile, lo so bene Però vale la pena esperirla, se si confrontano le difficoltà di questa strada con quelle degli altri due schemi Rapidamente e concretamente

La Francia ci aveva provato poche ore prima che scadesse l'ultimatum dell'Onu all'Irak, incontrando però sia il rifiuto di Saddam Hussein sia l'ostilità degli Usa. Cosa le fa credere che oggi questa ipotesi abbia maggiori possibilità?

È vero, la Francia quella proposta l'ha ritirata, quando a qualcuno poteva apparire una concessione a Saddam Ma oggi che le risoluzioni dell Onu nei confronti dell Irak vengono fatte valere con l'uso dello strumento delle armi, quella proposta può servire a rendere ancora più autorevole il nuovo ruolo dell'Onu Innanzitutto per una ragione di principio, perchè dimostrerebbe che il diritto all'autonomia e all indipendenza dei popoli è valido per tutti i punti di crisi dell area Ma anche per una ragione politica a Saddam va tolto l'alibi della guerra santa che potrebbe innescare processi a catena Se anche Hussein non desse riscontro alcuno, si proverebbe all'intero mondo arabo che l'Onu ha la volontà di far rispettare tutte le sue risoluzioni, comprese quelle sull'autodeterminazione del popolo palestinese e per l'integrità del Libano, che in un'altra congiuntura internazionale sono, purtroppo, rimaste inapplicate

Non c'è il rischio che restino tali, se Israele dovesse pretendere – come ha accennato De Michelis – questo «prezzo» per la rinuncia a reagire ai missili sparati sul suo territorio dall'Irak?

Un'affermazione grave, quella di De Michelis che spero non corrisponda né a una pretesa di Israele né a una disponibilità di questo o quel paese della coalizione intervenuta militarmente per la liberazione del Kuwayt. Sia chiaro, il tentativo irakeno di coinvolgere Israele deve avere una condanna recisa e netta deve essere la solidarietà e l apprezzamento per la scelta israeliana di non rispondere alle provocazioni Ma proprio perchè è una scelta politicamente responsabile, deve preludere a una generosità di impegno per tutelare i giusti diritti di tutti quello di Israele alla sicurezza accantonano a quello per l autodeterminazione del popolo palestinese, e meno che mai a mettere l uno in compensazione all'altro

Si è chiesto se la sua non sia una posizione illuminista?

Sì, non una, ma tante volte Anche al momento di votare per l intervento dell Italia

Già, il suo discorso nell'aula di Montecitorio sembrava motivare un dissenso. Invece, votò a favore. Cosa l'ha spinto a farlo?

In aula ho espresso la preoccupazione del politico che vive il momento più sofferto della propria militanza Era e resta, la ricerca di coniugare il dovere di affermare per la prima volta l autorità dell Onu a tutela del diritto internazionale con il valore della pace Un dilemma che ho cercato di conciliare con due domande sull impegno per la conferenza di pace e sulla garanzia che l intervento italiano fosse limitato e senza alcun automatismo rispetto al pericolo di una escalation Le risposte positive, rispettivamente del presidente del Consiglio e del capogruppo dc hanno fatto pendere la bilancia dalla parte di un voto che esprime fiducia, niente affatto esaustivo, tantomeno rassegnato all acutizzarsi del conflitto E non per mettere in discussione un'ora dopo quel che si è fatto un ora prima, ma come scelta di impegno tenace e vorrei dire, ossessivo, per la ricerca di soluzioni di pace che certamente non sono precluse dal voto di giovedì Per quel tanto che può fare un parlamentare, mi sento vincolato a un debito di coerenza Ma voglio credere che sia così anche per il governo

Non c'è alcun vincolo, però, nel documento approvato dalla maggioranza.

Non credo che Andreotti abbia speso solo parole sulla conferenza di pace per ottenere un voto Tanto più che la coerenza del governo si misura con 40 anni di storia.

Cosa vuol dire?

Non dimentichiamo che l'Italia per 40 anni, e perlomeno nell'ultimo decennio con il più vasto concorso delle forze politiche, ha saputo essere insieme soggetto leale della Nato e ponte di raccordo tra l Occidente e il mondo mediorientale Un ruolo a cui tantò si dedicò Aldo Moro, a cui si deve la prima proposta di una conferenza internazionale per i problemi di quell'area. Dieci anni fa l'Italia l'ha formalizzata e, con il vertice di Venezia, è riuscito a farla diventare dell'intera Comunità europea. Non enfatizzo, quindi, un ruolo astratto, stravagante. E so bene che il successo di iniziative del genere dipendono dal concorso di molti Però credo che ognuno debba fare la propria parte Non dopo, ma ora.

L opposizione di sinistra ha motivato il suo voto contrario anche per la rinuncia del governo italiano ad esplorare ancora strade politiche Una spaccatura inevitabile e ormai acquisita?

In momenti così drammatici credo che tutti debbano sentirsi impegnati a ricercare il più possibile dei minimi comuni denominatori Non ha senso chiedere il dialogo in campo internazionale e poi negarlo sul piano interno Se poi persistesse una obiettiva diversità di valutazioni è regola democratica prenderne atto Certo, le difficoltà sono tante, ma le possibilità di uno sforzo convergente per la pace non possono mai essere sprecate.

Carlo Fracanzani